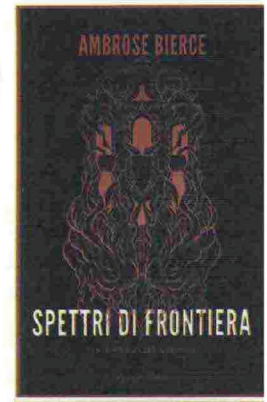
I LIBRI
Recensioni

duri da sopportare. Le tragedie migliori, quelle sono su Netflix. Per info chiamare il capitano. *Fabio Donalisio*

RACCONTI DELL'ORRORE
Ambrose Bierce
Spettri di frontiera • Adiaphora • pag. 280 • euro 16 • traduzione di Matteo Zapparelli Olivetti
Durante la violenta guerra civile in Messico nel primo decennio del Novecento Ambrose Bierce, partito per fare lì il corrispondente di guerra, scomparve nel nulla, l'11 gennaio del 1914. Non esiste dunque chiarezza sulla morte di Bierce, famoso per il suo pungente *Dizionario del diavolo*, scrittore americano omaggiato da Vonnegut, che definì il suo racconto *Un accadimento all'Owl Creek Bridge* come il migliore di tutta la letteratura americana, e da Lovecraft. Che si tratti di un grande scrittore, in Italia poco frequentato, lo confermano i racconti raccolti in *Spettri di frontiera*, pubblicati con testo a fronte da Adiaphora con la traduzione e la cura di Matteo Zapparelli Olivetti, autore di un prezioso apparato introduttivo che ripercorre la vita e le opere di Bierce e che aiuta a colmare un vuoto importante. Erede delle atmosfere di Edgar Allan Poe, Bierce è stato autore di storie in cui ha dato voce all'orrore e alle tenebre, disegnando personaggi spaventosi e imprendibili di cui questa raccolta offre un importante campionario. Fantasmi, case infestate e tutti gli stilemi della tradizione fantastica trovano in questi venti racconti un grade dispiegamento: eppure l'orrore di Bierce vive a stretto contatto con la realtà, di cui trasfigura soprattutto la violenza e il dolore, come in *Spettatore di un'impiccagione*, racconto delle tristi vicende di un venditore ambulante, o in *Un arresto*, storia di un fuggitivo e della sua incredibile, letteralmente, nuova cattura da parte della «personificazione della Legge». *Matteo Moca*

ROMANZO
Tadeusz Borowski
Paesaggio dopo la battaglia • Lindau • pag. 320 • euro 24 • traduzione di Roberto M. Polce
Mengaldo, in uno studio ormai classico sulla Shoah (*La vendetta è il racconto*), dedica varie pagine a Tadeusz Borowski, narratore, poeta e giornalista morto suicida a ventinove anni nel 1951, dopo essere sopravvissuto al campo di concentramento di Auschwitz. Mengaldo sottolinea la capacità dell'autore polacco di trasformare la testimonianza della sua prigionia nel lager in un vero e proprio racconto letterario e si sofferma sulla sua impassibilità nel riportare i fatti più atroci, ma anche sulla sua furia sarcastica che colpisce tutti, carnefici e vittime (Borowski "era una ferita esulcerata", secondo Milosz). A un certo punto, in una nota di *La vendetta è il racconto*, lo studioso esprime un giudizio netto: assieme a Primo Levi, Borowski è "il più grande scrittore dei campi". È un'affermazione forte, che però potrebbe trovare molti sostenitori grazie al recente repêchage di Lindau, un volume che nel titolo rende omaggio a *Paesaggio dopo la battaglia* (1970), il bel film di Andrzej Wajda ispirato ai testi di Borowski. "Prego, signori, al gas", "La battaglia di Grunwald", "Una giornata ad Harmenze" e gli altri racconti che compongono la raccolta sono perfetti e conchiusi, come afferma il traduttore Roberto M. Polce nella sua valida postfazione. Forse, per quanto terribili, sono oggi più indispensabili che mai e confermano un'altra affermazione di Mengaldo: "La concordanza fra i referti della deportazione e la – diciamo – grande letteratura può essere folgorante". *Loris Tassi*



ROMANZO FIUME
Giancarlo Liviano D'Arcangelo
L.O.V.E. Libertà, Odio, Vendetta, Eternità • Il Saggiatore • pag. 846 • euro 27
Chissà se la situazione che stiamo vivendo negli ultimi mesi cambierà qualcosa, ma per ora possiamo prendere come dato certo il fatto che i libri lunghi e lunghissimi non appartengono a questo tempo: l'ampiezza delle narrazioni, il tempo di immergersi in queste vicende stridono in chiave quasi ontologica con la velocità e il ritmo che detta l'esistenza quotidiana. Eppure ci sono grandi romanzi che vivono fuori dal tempo dell'ora, che decidono con coraggio di affrontare il muro invalicabile della velocità scegliendo di prendere, a chi scrive e a chi legge, tutto il tempo che serve. Giancarlo Liviano D'Arcangelo, già autore di narrazioni e saggi raffinati (da *Invisibile è la tua vera patria* a *Il gigante*

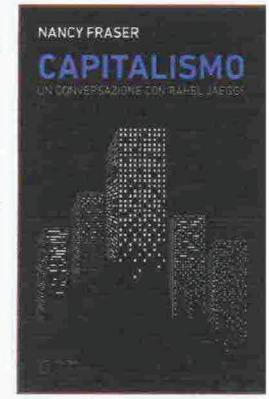
SAGGIO
Juan José Saer
Il fiume senza sponde • La Nuova Frontiera • pag. 254 • euro 18 • traduzione di Gina Maneri
Tradotto da Gina Maneri con gli allievi della scuola di specializzazione in traduzione editoriale Tuttoeuropa di Torino, *Il fiume senza sponde*, che ha per protagonista il Río de la Plata, in un certo senso è un caso isolato nella produzione artistica di Saer (1937-2005). È il suo unico saggio di ampio respiro (*El concepto de ficción* e *La narración-objeto* sono due raccolte di articoli di critica letteraria), il suo unico best seller – così ironizzava lo scrittore argentino –, il suo unico lavoro nato su commissione. Allo stesso tempo *Il fiume senza sponde* è un libro tipicamente saeriano: lo è perché aderisce a quella "poetica dell'incertezza"

espressa in tutte le opere dell'autore di *Cicatrici*, perché stabilisce un dialogo con le altre sue "indagini" (in particolare con quella rivisitazione del romanzo storico che va sotto il titolo di *L'arcano*, ma anche con *Le nuvole*), perché contiene digressioni autobiografiche e infine perché fa sfoggio della consueta prosa saeriana "intricata e limpida" (definizione di Beatriz Sarlo). C'è da segnalare un'ultima cosa: se Saer incorpora spesso elementi della saggistica nelle sue narrazioni, in questo caso compie l'operazione contraria. Man mano che ci addentriamo in questo *Fiume senza sponde* (programmatico il sottotitolo: *Trattato immaginario*), notiamo che la tentazione narrativa si fa sempre più forte. Non potrebbe essere altrimenti: per Saer il nostro io più profondo è "attraversato da finzioni e da racconti" (*La narración-objeto*). *Loris Tassi*

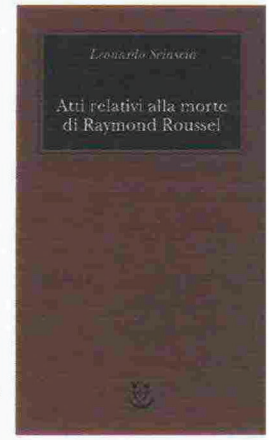
I LIBRI
Recensioni

trasparente), decide di percorrere questa strada complessa con il suo nuovo romanzo, *L.O.V.E.*, un romanzo che recupera le forme e l'impianto della grande narrazione ottocentesca per parlare però di un elemento che resta fondamentale in ogni epoca, compresa la nostra, il denaro. *L.O.V.E.* è infatti la storia di un uomo, Giordano Giordano, e dell'azienda familiare, vero e proprio colosso internazionale, che dopo alcune disgrazie si trova a dover controllare in un mercato globale e in continuo movimento: la brama di denaro e di potere è ciò che ha permesso di costruire questo impero, spesso, quasi sempre, a discapito di altri meno fortunati o meno opportunisti. *L.O.V.E.* è un romanzo che racconta una sconfitta, quella degli ideali umanistici, incapaci ormai di intervenire nel governo del mondo, e una triste vittoria, quella della logica del denaro e del profitto, ormai unici elementi in grado di educare al successo, in un processo che segna il continuo superamento di qualsiasi morale. *Matteo Moca*

SAGGIO
Nancy Fraser
Capitalismo • Meltemi • pag. 326 • euro 20 • traduzione di xxx
Che cosa vuol dire parlare di capitalismo? E perché oggi questo sistema ci appare tanto problematico? Dopo un lungo decennio di instabilità politica ed economica, il libro di Nancy Fraser interviene per rispondere a queste domande e, nel farlo, si misura con le cause della "crisi di sistema" delle nostre società. Il punto di partenza di questa impresa è una nuova definizione di capitalismo, considerato non tanto come un *sistema economico*, ma piuttosto come *ordine sociale istituzionalizzato*: un'articolazione multidimensionale al cui interno il piano economico si connette con una pluralità di livelli sfondo – dalla politica all'ambiente, fino alla vita privata – che rappresentano al contempo le sue sottostanti condizioni di possibilità. L'immagine che ne esce è quella di un ordigno altamente instabile. Nell'incastro tra queste sfere, per Fraser si annidano le contraddizioni strutturali di un ordine sociale che aggredisce continuamente le sue stesse premesse e che, a mano a mano che si espande, finisce per travolgere le fondamenta su cui si è retto per secoli. Anzitutto la politica, che il capitalismo vorrebbe liquidare ma di cui ha bisogno per istituzionalizzare le proprie dinamiche espansive. In secondo luogo la natura, da cui il capitalismo dipende per approvvigionarsi, ma che oggi rischia di esaurire irreversibilmente le proprie capacità di rigenerazione. Infine la "riproduzione sociale", ossia quell'insieme di funzioni essenziali per la vita degli individui – dal lavoro domestico all'accudimento – che negli ultimi decenni hanno subito una radicale colonizzazione da parte dei processi economici. Grazie a una visione teorica espansa, che integra Marx e Polanyi con la tradizione femminista, Fraser ci consegna l'immagine di un ordine sociale sempre più rischioso e instabile che, nella sua espansione incontrollata, è destinato a convivere con la minaccia autoalimentata della propria insostenibilità. *Giuseppe Rubinetti*



INDAGINI SU UNA MORTE SOSPETTA
Leonardo Sciascia
Atti relativi alla morte di Raymond Roussel • Adelphi • pag. 70 • euro 7
Come scrive il curatore di questo piccolo volume, Paolo Squillacioti, Leonardo Sciascia più che dall'opera di Raymond Roussel, scrittore francese, era intrigato dal mistero della sua morte, avvenuta nel 1933 a Palermo, in una camera dell'albergo Grand Hotel Delle Palme. Lo scrittore di Racalmuto nel 1971 decise infatti di riaprire l'inchiesta sulla morte dello scrittore, a suo parere chiusa con troppa fretta, e con alcuni interrogativi mai sciolti, dietro un facile paravento: «Il Roussel, a quanto si è appreso, era ammalato al cervello e pigliava dei medicinali per stordirsi». Il breve testo di Sciascia in cui sono riversate le sue ricerche è la testimonianza innanzitutto dell'esigenza di verità che ha guidato la sua opera e la sua azione, ma *Atti relativi alla morte di Raymond*



ROMANZO
Laurent Binet
Civilizzazioni • La nave di Teseo • pag. 384 • euro 19 • traduzione di Anna Maria Lorusso
Leggiamo con curiosità la nuova uscita di Binet, di cui avevamo amato la nazi-fiction *HHhH*, e apprezzato il thriller retorico iperpostmoderno (pure troppo, ma funzionava) *La settima funzione del linguaggio* che affrontava di petto il potere distruttivo del linguaggio stesso (da un grande potere derivano grandi responsabilità etc...). In questo nuovo romanzo il nostro si cimenta con uno scenario distopico completamente diverso, proponendo una vera e propria "controstoria" delle cosiddette "scoperte geografiche" del tardo Quattrocento quando per la prima volta (o almeno così si credeva) si verificò l'incontro tra "vecchio" e "nuovo" continente, così gravido di orribili conseguenze, tra cui una manciata di grandi scrittori (si noti, a proposito di linguaggio, quanto gli stereotipi lo pervadano fino al cuore del più banale uso quotidiano). Si comincia con la figlia di Erik il Rosso, mitico vichingo conquistatore, e del suo viaggio transoceanico; si dà conto – dal suo punto di vista – dell'epico fallimento della spedizione di Colombo, costretto a morire vecchio e spoglio nelle sue predilette indie occidentali, senza mai fare ritorno in patria. Per finire, e qui viene il bello, si narra l'anti-traversata dell'Atlantico con cui Atahualpa, anziché venire massacrato dai conquistadores spagnoli, sbarca nell'Europa devastata dalla peste e ne comincia un'incredibile *reconquista*. Utilizzando vari registri, dalla narrazione estesa al diario fino a prosa singhiozzante che imita il tono sacrale del testo antico, Binet ricrea un affresco improbabile ma non strampalato, ricondotto a una sua logica cui concorrono tutta una serie di personaggi e artifici propriamente "romanzeschi". Chissà non sia proprio questa logica – in fin dei conti la famigerata verosimiglianza – a rendere il romanzo interessante, godibile, ma non ficcante come i predecessori. Non un'occasione persa, ma l'entusiasmo stavolta non c'è. *Fabio Donalisio*